

Anno di CRISTO MDIX. Indizione XII.

di GIULIO II. Papa 7.

di MASSIMILIANO Re de' Romani 17.

DI GRANDI avventure, o per dir meglio, disavventure fu ben gravido l'Anno presente in Italia. Non si potè tener così occulto il Trattato conchiuso in Cambrai, che non trasparisse al Senato Veneto; e tanto più all'osservare i grandi armamenti, che si faceano in più parti. Si cominciarono perciò molti Consigli in Venezia, per provvedere a turbine sì minaccioso. Trovavasi certamente allora la Repubblica Veneta nel più bell'auge della sua fortuna. Per l'Istria, per la Dalmazia, in Candia, in Cipri, e in altre parti del Levante, si stendea la sua potenza. Uno de' più fertili e ricchi pezzi dell'Italia era sotto il suo dominio. La sola maravigliosa e sì popolata Città di Venezia potea dirsi un emporio di ricchezze tanto del Pubblico, che de' privati, a cagione del gran commercio, che da più Secoli faceano i Veneti per mare, della gran copia delle lor Navi, del dovizioso loro Arsenale, che non avea pari in Europa. Colà si portavano le merci dell'Oriente, e particolarmente le specierie, che si distribuivano poi per la maggior parte delle Città dell'Italia, Germania, e Francia. Immenso era questo guadagno, se non che solamente circa questi tempi cominciò a calare, per avere i Portoghesi trovato il passaggio per mare all'Indie Orientali, e sempre più s'andò sminuendo da lì innanzi per l'industria d'altre Potenze maritime, che passano oggidì a dirittura nelle stesse Indie. Chi vuol avere un saggio delle ricchezze, che nel Secolo Decimoquinto colavano in quella potente Città, non ha che da leggere una parlata fatta nell'Anno 1421. dal Doge *Tommaso Mocenigo*, e registrata nella Cronica Veneta di *Marino Sanuto*, da me data alla luce (a). Perciò al bisogno grandi erano le forze di quella Repubblica non meno in mare, che per terra; grande ancora il coraggio, la fedeltà, l'unione. Sopra tutto la Saviezza, dote inveterata in quel Senato, presedeva a i lor Consigli; e per le buone e puntuali paghe, che dava essa Repubblica, facilmente correvano a lei le genti d'armi, e i bravi Condottieri, de' quali allora abbondava l'Italia. Tentarono bensì i Veneziani coll'offerta di Faenza, e fors'anche di Rimini, di placare il Pontefice. Fecero altri tentativi presso Cesare, e presso il Re Cattolico: tutto indarno, perchè niun d'essi credette compatibile col suo onore il recedere dal patuito nella Lega. Si accinsero dunque animosamente i Veneti ad accrescere le lor forze, risoluti alla difesa, e